

17

APPENDICE

ALLA LETTERA

DEI DOTTORI

COSTANTINO, E JANNUCCI

INSERITA SUL FASCICOLO II. DEL VOL. XI. N.º 31. G.M.N.

DIRETTA A' COMPILATORI

DELL' ESCULAPIO

ONDE SERVIRE DI NOTA

ALLA CRITICA-APOLOGETICA

publicata dal Dott. Meola



*Jaculum si in solidum inciderit
in mittentem retrorquetur.*



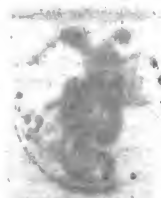
NAPOLI

DA' TORCHI DEL TRAMATER

1830.

*Est proprium stultitiæ aliorum vitia cernere,
oblivisci suorum.*

CIC. 3, Tusc.



Dum vitant stulti vitia in contraria currunt

Hor.

Ornatissimi Compilatori

Da che appo il termine di anni tre, il Relatore del *Malessere* di D. Vito Cardì risorge, come l'Anteo della favola, a nuova letteraria palestra, un dovere sacro all'onore, ci chiama ad indirizzarvi quanto in sostegno dell'idee dichiarate nella lettera rimessavi nell'aprile del 1826 [benignamente da voi inserita nel fasc. II. del Vol. XI. n.º 31 del G. M. N.] ora ci facciamo solleciti a soggiungere; onde valere di obiezione alla critica-apologia, che non ha guari egli rese di pubblico diritto.

Siccome intanto il silenzio che per sì lungo tratto di tempo ha conservato, era più che bastante a dare a credere, che rinsavito da quanto gli venne da noi ivi categoricamente opposto, ravveduto alla fine si fosse dell'erroneità del suo assunto, ritegno aver non dobbiamo a manifestarvi sulle prime la nostra sorpresa, ora che metamorfosizzato in Critico-apologista, lo raffiguriamo in abito proprio menarsi innanzi a bisticciare da Giudice; e da Parte intorno allo stesso argomento.

Veramente il poco utile che da sì vieta controversia può riverberarne alla scienza dopo che uomini sommi dell'arte hanno elevata alla più classica evidenza la patologia delle febbri biliose; la niuna importanza, che per ragioni analoghe i sottoscritti all'Esculapio riporrebbero in materie così trite; ed in ultimo le addotte argomentazioni circa la mancante analogia del fatto patologico, che in soggiunta all'istoria della malattia di Cassandra d'Andrea, pubblicata a sancire con nuovi fatti l'utilità [poco veramente bisognosa di nuova sanzione] del salasso moidario nella cura delle febbri biliose, prescelse in esempio degl'inconvenevoli che han luogo, ove siasi ometto un

tale espediente , avrebbero dovuto consigliare il risorto Apologista a non violare dopo anni il silenzio , ed invece farsi a meditare su d' altri punti della Scienza , quando lusinga rimbaldanzita gli si fosse d' *eternarsi ne' fasti della Medicina* ; ma

... tenet insanabile multos

Scribendi cacoëthes , et aegro in corde senescit.

Quindi è che impugnate l' armi di quella critica , di cui spesso *onora* i suoi colleghi , si avanza a gran passi sull' arena , ed a traverso del prisma del suo amor proprio , immaginando di raffigurare da una banda *buona parte dei vostri sottoscritti fatta impaziente di vedere sciolti i problemi* ch' ebbimo la gentilezza *elevare sul fatto patologico a voi ragguagliato* ; e dall' altra distratta la vostra attenzione *tra le serie cure in che versate tutto dì per menare innanti il vostro periodico lavoro* ; osa investirsi , e Iddio sa con quanto arbitrio , de' vostri diritti , *per dare loro [forse a noi] l' avete [ma come v' entrano gli avi ?] scientifiche risposte.*

Con tutto ciò schivi noi dall' immergerci in polemiche , che non ritornano ad alcun profitto della scienza , e tanto poco creduli a sopporvi impegnata fino all' impazienza la curiosità de' vostri sottoscritti , per quanto sicuri che nella vigilanza che tutto giorno si mantiene dal partenopeo Esculapio su' progressi dell' Arte , la sospensione d' ogni giudizio dipendente fosse meno da mancanza di tempo ; che d' oggetto , astenuti ci saremmo di rientrare in lizza con un Critico-apologista , ora che sotto propria divisa , fa mossa di *spicciolare [vedi opera di mano !] un per uno i problemi ch' ebbimo la gentilezza elevare.* Ma un impulso niente dissimile di gentilezza ne fa sentire il dovere di scioglierci , del pari con *scientifiche risposte* , dall' obbligo dell' *onorevole menzione* , contratto verso chi nel pubblicare sul cennato giornale *gl' inconvenevoli cui dà luogo la trasandazione del salasso emorroidario* in fatto di febbri biliose , ha preferito [e qui veramente sta l' onore] l' esempio *fra i molti a lui occorsi all' oggetto , della reumato-biliosa di quel Cardi , che da noi si tenne in cura fino al giorno 33. ! ! !*

Ma da parte la celia in obbietti che per non aver nulla di giocoso destar non ne possono il preteso *brulichia* ; e

se'l serio loro argomento, che da noi lungi ne tenne ogni accessibilità, non valse ugualmente ad allontanare dal bilioso critico la leggerezza di estragiudizialmente proverbialarla, poi valerà sempre a smentirne la gratuita imputazione. Buon per altro che previa a' *celiosi* epiteti ci troviamo aver menata qualche prevenzione delle sue visioni, in altro caso non sarebbe facile congetturare gli elementi del *celioso* estemporaneo motteggio.

A scanso intanto di consimili *onorate menzioni* protestiamo sostenere in quest'appendice quel contegno, che conviene a quistioni letterarie, e che ci guardi dalla inciviltà di confondere la disputa colla satira, come non ha scansato di adoperare l'Aristarco tra' sarcasmi, che gonfiano lo stile della sua apologetica billera.

Or quanto egli mal riesca a rattenere la sua bile in dispute scientifiche salta agli occhi fin dalla lettura della prima pagina del suo parto quarantimestre. Ben tutt'altro fine che l'indagine della verità proponendosi (1) incomincia dall'implorare, perchè *aliena vitia in oculis habemus a tergo nostra sunt*, dal suo Volfio, e Prisciano quell'ironica assistenza, che 'l suo proprio altrove realizzato bisogno anche volger farebbe in senso vero. Tra consimili inette irrisioni proseguendo, in cui non sia possibile più ravvisare la maestà letteraria c'interessano poi le grazie del suo stile, quando nel penetrare in argomento sa contraffare l'oratoria consonanza in virtù dell'armonioso, eccheggianti, sesquipedale, *pirgopolicamente*.

Chi l'ascolta tutto ad un fiato millantarsi di voler dimostrare a semplice ripetizion di testo l'*intempestività della proposta*, e la *garrulità della risposta*, sarebbe sul punto d'interromperlo col Venosino:

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
se appresso da buon Alessandro non l'osservasse tagliare il nodo anzi che scioglierlo, col mettersi a berlingare sull'*intempestività* del primo de' nostri quesiti.

Non debbasi per altro negar plauso al nostro oppositore circa tal destrezza di mano; quando a sfuggire la convinzione, emanante dal mentovato quesito non richie-

(1) Finem disputantium esse non oportere vanum gloriolae
cujusdam ancipitium, sed veritatis aspicationem. Heju: Sect.
III. §. 209.

devasi meno d'un reclamo *d'intempestività*. Chè altrimenti siccome fu diretto a diroccare la competenza di confronto tra la febbre del Cardi, e le biliose, di cui ha trattato il patologo Ravennese, avrebbe sempre richiamato in dubbio se l'omissione del salasso emorroidario più riguardar si dovesse per causa della lunga convalescenza del Cancelliere; e quando una volta il superstite *Malessere* si fosse riuscito a sottrarre dalla supposta dipendenza, in un attimo sparito sarebbe l'unico pilastro, che ne reggeva il chimerico edificio; ma sempre

Quanto rectius . . . qui nil molitur inepte !

Imperocchè ha potuto il tronfio Apologista facilmente lusingarsi d'aver sul punto *spicciolato* il primo de' nostri quesiti soffiandovi di traverso la prodigiosa *pirgopolemica intempestività*; ma dirà così d'averne pure manomesso il valore tempestivo? — Pare che allora potesse ciò asserire quando sostenuto ci abbia che onde il *Malessere* del Cardi rappresentar possa l'esempio degl' inconvenienti, che conseguivano l'omissione del salasso alle morici, ozioso sia *tempestivamente*, ed *intempestivamente* indagare, se la febbre, di cui si volle una dipendenza, appartenuto abbia alla classe delle biliose, cui Meli proclamò utile tale espediente, od alla classe di febbri d'altra natura.

Ma i fatti addomandano l'analogia onde essere rassombrati, e *concorrere a sancire gli utili ritrovamenti che han luogo in medicina*; e la febbre del Cardi non mai dispensata andar dovea da tal legge, quando il suo postumo *Malessere* volevasi che fosse il rappresentante prescelto degl' inconvenienti, che conseguivano *le biliose mal curate*. Mentre dunque (con tutto il rispetto alla intempestiva condanna del nostro critico) esser vi dovea una stagione, in cui competesse indagare la sua natura per realizzarne l'analogia con quelle febbri, con cui reclamarne si pretese l'identità di cura; tempestiva, e competente una qualche volta addivenir poteva la proposta del nostro quesito.

Ed in quale stagione poteva meglio addivenirlo se non quando il Relatore a confronto della miracolosa, e singolare guarigione di febbre *gastro-biliosa*, completamente ottenuta la Dio mercè, e del suo salasso mo-

caidario, in persona di Cassandra d'Andrea, per fare onorevole menzione del nostro nome; meditava di far comparire il mentovato superstite *Malessere* del Cardi come un esempio, scelto fra molti occorsi all'oggetto, degli inconvenevoli, cui dà luogo la trasandazione di sì utile expediente in consimili rincontri? Ove dunque a fin di proporsi la convalescenza del Cardi pel migliore esempio de' tristi avvenimenti, che sopraggiungono alle biliose, in cui non venne tal mezzo adoperato, uopo era indagare se in una d'esse appunto consistita fosse la pregressa febbre, ivi più tempestivamente che altrove proporsi dovea il quesito « La malattia del Cardi fu una delle biliose del Meli? »

Ma Dio buono! dirassi ancora ozioso l'aver noi proclamata l'incompetenza di confronto? E che altro potè mettere il relatore, per onorare l'altrui nome, nel diritto d'inalzare il *Malessere* del Cancelliere al posto eminente di rappresentare il coacervo degli inconvenienti dipesi da *biliose mal curate*, che altro poteva portarlo a reclamarne l'identità della cura in esse prescritta dal mentovato Patologo, e da lui vittoriosamente posta in pratica nella malattia dell'avventurosa Beccaja, se non appunto una preconcepita competenza di confronto? In quanto a noi persuasi che in mancanza dell'analogia dovuta, desso rappresentar mai non possa il quadro funesto delle penose convalescenze che seguitano le *biliose mal curate*, e cui vanno incontro i pazienti ch'ebbero la fortuna (come il nostro Cardi) di non rimaner vittima del morbo; resterebbe solo a ringraziare di vero cuore il civile Relatore, degli sforzi fatti in tal rincontro ad onorarci; e pregarlo per l'avvenire che ad obbligar la nostra riconoscenza si compiacca concepire altr'onorata menzione, che non fu quella: i dottori Costantini, e Jannucci a quali fu commessa fin da principio la cura del paziente valsero; mercè adatti rimedj ad eliminare ben tosto il gastricismo, che vi si era complicato; ed alternando per lunga pezza gli antimoniali a diversi altri farmaci, mirarono pur anco a combattere il vizio reumatico. Ma si era già presso al 32.° della malattia, ed il Cardi non ancora vedevasi guarito!!!

Dal detto intanto possiamo conchiudere, che l'argomentazioni, cui menava il primo nostro quesito, potendo far mostra di reale interesse sul merito della que-

stione, lo difendano ancora dalla taccia d'oziosità; e che le armi dal Critico poste in mano alla sua onomatopeica *pirgopolemica*, non siano in ciò riuscite meglio che valsero ad oppugnarne l'*intempestività*.

Ma dopo aver egli piattito sull'*incompetenza di confronto* del primo nostro quesito, attenta ad imputarci anche d'anacronismo; da uno scôpo scientifico deviando la questione in sterili cicalecci. Infatti ecco con quanto ha di lena si protesta sulla interpretazione da noi portata al suo testo, e declama, sempre sotto la tutela del suo buon Prisciano, che 'l senso grammaticale del suo *ebbe a patire* riguarda *morbo pregresso; e non attuale*.

Ma piano il Sig. Grammatico trattenghi la sua collera. Le *pirgopolemiche* sberlesse colpiranno il suolo quando così intempestivamente saranno avventate. Chi mai ha preteso guastare il senso grammaticale del glorioso anagógico *ebbe a patire*? Colle opposizioni portate al quadro fenomenologico (che 'l Cielo salvi dall'iracondia del serpente d'Epidaurò) da noi non si pretesse, argomentare sulla coesistenza della febbre al generale *Malesse-re* del giorno 32.^o ma provare che i segni in esso delineati, qual unico superstite appannaggio nella ideale diagnosi della malattia pregressa del Cancelliere, nulla concludessero alla diagnosi d'una biliosa, e quindi prestare non potessero (mancando di già ogn'altro appoggio) guarentigia alla pretesione d'aver divinato, quasi dal tripode della vecchia Pizia, che Cardì dal Relatore non mai osservato, non mai veduto; prima del giorno 32.^o in tal decorso di tempo *ebbe a patire febbre reumatica, biliosa*. E chi mai si sarebbe figurato che egli da Astrologo peritissimo diagnosticasse infallibilmente d'una malattia pregressa senza la ispezione de' segni?

Ma con tutto il favore del suo Prisciano, che il Cielo gli conservi, quest'altra tantafera neppure lo salva dall'ipcorse contraddizioni. Il menar rumore sull'antiorità d'epoca dell'invitto *ebbe a patire* non l'assolve interamente dalla gratuità del suo giudizio diagnostico; anzi pruova con ciò esser tanto convinto della sua erroneità, ed incompetenza, che non potendolo ritrattare per intero, forza gli sia confessarne la metà, con accorciarne l'attribuzioni al solo *stato pregresso*. Egli perciò ravveduto che i segni diagnostici registrati nel quadro suo-

menologico del *Malesere* caratteristica non offerissero a metterè la febbre del Cardi tra la classe delle biliose, vien poi da se stesso a confessare che l' detto quadro non *descriveva la malattia patita dal Cardi prima del giorno 32.º* ma le *conseguenze d' essa*. E sia: potrà dopo ciò egli negare d' averla gratuitamente, e senza alcuna diagnostica caratterizzata? avrà mai provato che la febbre patita dal Cardi prima del giorno 32.º consistita fosse in una biliosa, anzi che in una gastrica? *Adducere inconueniens non est solvere argumentum.*

Dippiù: in tal caso quale altro dato rimarrebbe al giudizio diagnóstico sullo stato di morbo pregresso, quando da per se stesso si viene a privare del quadro fenomenologico, unico corredo della sua osservazione clinica fatta al dì 32.º non occorrerebbe allora giustificarsi della temerità di giudizio portato solennemente su cose non osservate, e meno da altri descritte? In effetti se i segni consegnatici nel quadro fenomenologico del *Malesere*, ora ci fa trovare che non dipingevano che lo stato presente del *Cancelliere*, domandiamo da quali altri elementi fosse condotto a diagnosticare lo stato del morbo pregresso, che non mai osservò, e niun descrisse? Deh! permettete che si canti: *qui fodit foveam incidit in eam, et qui voluit lapidem revertetur ad eum.*

Coacervando ancor noi, pare adunque che ci abbia poco acquistato, in aver sottratta al giudizio d' *incompetenza di confronto* la delineata fenomenologia in quanto allo stato presente; poichè succedendo allora a noi il diritto di recrimina; possiamo imputargli, nella privazione in cui cadrebbe d' ogn' altro sostegno alle sue diagnostiche, e pronostiche assertive, la temerità di mettersi a giudicare le malattie senza la previa ispezione de' segni. Ed in pruova potrà ricordarsi d' aver scritto: *si era già presso il giorno 32.º della malattia, ed il Cardi non ancora vedevasi guarito. Fu allora che piacquegli (attenti alle parole) prender parere da me, e sperimentare novello regimè terapeutico.* — Dunque se l' suo clinico ministero ebbe principio nel giorno 32.º cosa poteva giudicare di quanto era successo prima? e se i fenomeni morbosi che rilevò a tal epoca in seguito depose che *nulla riflettono sul giudizio del morbo pregresso*, con qual coscienza si mise ad asserire che *l' Cardi ebbe a patire febbre reman-*

to-biliosa? quell' ebbe a patire non piange addosso al temerario scrittore?

Che se poi l'anagrammatico ebbe a patire piuttosto ch'essere in pretto senso logico l'equivalente espressione di giudizio diagnostico, desuoto da' segni, che in attualità rappresentano un morbo; una sia di quelle passeggere menzioni che usiam noi (cioè usa egli solo) premettere quando dell'andamento di morbo preceduto lumi desumer vogliamo a statuire più apposito regime su di quello di cui è parola; ozioso solo sarebbe stata la sua premura in reclamarne l'antiorità; e noi subitochè ridotta viene la questione allo squittinio di *passaggiere menzioni*, anche tutt'altra cura ci daremo che rivendicare l'affronto ricevuto; in essere stati imputati; di non aver saputo coglierne il senso grammaticale. Facciamo intanto di buon animo passaggio a ripetergli quelle istesse gemine felicitazioni, di cui altra volta fu da altra penna ororato per averci imparato; mercè *passaggiere menzioni*, a caratterizzare acceamente, con l'istessa facilità che allora l'ernia del Cappuccio, (Vedi O. M. an: IV. in: XIII. pag: 98.) ed ora la reumato-biliosa del Cardì, anco i *Malesseri* degli abitanti della Luna.

« Sed tamen amoto quæramus seria ludo »

Il non essere sopraggiunto il Relatore se non dopo ch'erasi risolta la malattia febbrile; e la solenne dichiarazione che inteso non avesse descrivere la *febbre reumato-biliosa* che a quel termine ridotto avea il Cancelliere, ma i fenomeni ch'egli presentava al giorno 32.º mette nella indicazione se'l generale *Malessere* sotto la cui anagrammatica dicotomia ammonisce che stavano coacervati, voluto ci abbia descrivere come un postumo del mistico *ebbe a patire*; poichè, ad onta che senza la conoscenza della malattia primaria luogo non aveva a pronunciare su rapporti etologici della secondaria; quando pure si ritenesse che i fenomeni del dì 32 considerati da lui si fossero un'emanazione della reumato-biliosa precorsa; mancherebbe poi la ragione perchè riconosciuta in tal modo affinità tra morbo pregresso, e presente, fosse fatto tanto sollecito a protestare sulla esclusiva descrizione d'uno di essi. Ma trovandosi aver detto altrove *aversi a trattare di mero*

generale Malessere sostenuto da defatigamento di tutto l'organo epatico, che dalla flogosi pregressa non solo, ma, ec. pare che debbasi desumere, che quell'istesso Relatore avendo ammessa l'esistenza di patologiche condizioni succedute alla flogosi epatica, abbia in ciò preteso riconoscere sussistenti a quell'epoca de' processi morbosi, a di cui fenomeni in ragion d'origine negar non si potesse una certa corrispondenza col pregresso ebbe a patire. Ora il non averli poi voluti più riconoscere pe' rappresentanti dello stato pregresso, il mettersi a cicalare sull'antiorità dell'ebbe a patire, può mai fargli sfuggire il giudizio dell'incompetenza di confronto con le biliose cui s'intese rapportarli? Sarebbe stato per noi il voler scambiare la parte per lo tutto, la causa per l'effetto; quando a voler fissare il preteso carattere della febbre del Cardi, gli mettiamo a confronto del quadro sinottico della gastrica Bôrseriana, cui dessi, dati per veri, serbavano maggior analogia? Ed invero se stati fossero la immediata conseguenza della biliosa mal curata, avrebbero dovuto ritenere (sebbene a suo dire trascendentalmente conservati sotto la dicotomia Malessere) sempre i caratteri dipendenti dalla condizione patologica, donde si pretesse che traessero origine; quindi più opportuno argomento apodittico formar non potevasi di quello, che col metterli in comparazione colla fenomenologia della gastrica, analogicamente ne discopria, e ne fissava il rapporto etilogico: *opposita juxta se posita, magis elucescunt.*

Appresso la lealtà del nostro Critico perviene a censurarci, di gratuite dichiarazioni, con più gratuite asserzioni. Asserisce (e non sapremmo con quanta stima della prediletta germana di Podalirio e Macaone) che nella nostra lettera gratuitamente dichiarammo la febbre del Cancelliere per una solenne biliosa dopo averla caratterizzata per una gastrica. Or se uno domandasse al Critico: quando hanno eglino preteso ciò asserire? risponderebbe: quando in fare il commento al meteorismo ripugnanza ritrovano ad ammetterlo, perchè trattavasi di febbre biliosa — perchè trattavasi di febbre biliosa? alto Sig. Apologista, ripigliarem noi, il perchè trattavasi qui non entrava: il perchè trattavasi ce l'avete aggiunto voi, forse per rispetto della figlia d'Esculapio, germana maggiore di Podalirio, e Macaone.

In fatti Signori Compilatori ornatissimi, noi allusiva-

mente la mentovammo, e non *gratuitamente dichiarammo semplice biliosa*; alludendo cioè al giudizio, da lui fantasticamente elevato di febbre reumato-biliosa, si venne da noi per quella volta a mentovare biliosa la febbre del Cardi; ma non già a dichiararla tale in contraddizione di noi stessi. E da caratteri di benignità che presentar dovea (mentrè si volle congiunta a *lieve grado di condizione patologica*) in voler dimostrare l'incongruenza, in cui vi stava il preteso meteorismo, ecco come da noi fu maneggiato. l'argomento « potea il meteorismo sintoma che tien posto nell'andamento di febbre, ove la potenza vitale trovasi gravemente depressa concorrere poi in una semplice biliosa, quale non v'ha chi specificar non vorrebbe per mite, e benigna, laddove trovisi unita a *lieve condizione patologica all'epate?* »

Or qualunque analisi grammaticale portar si voglia su tale argomento, sarà sempre valevole a far vedere che *lo specificar non vorrebbe*, seguito dal *laddove* vi sta in senso ipotetico, e che non conduce ad alcuna affermativa. Val quando dire che trovammo, è vero, ripugnanza ad ammettere il meteorismo non perchè *trattavasi di febbre biliosa*, ma perchè il meteorismo, sintoma grave, non accede nella convalescenza d'una semplice biliosa, quale da lui indicossi la febbre del Cardi, che mite, e benigna tutti avrebbero specificata, laddove da lui fu detto che congiunta era a lieve condizione patologica all'epate; altrimenti la convalescenza sarebbe stata non corrispondente alla malattia primitiva, il sintoma non proporzionato al morbo, e l'effetto maggiore della causa.

Ma eccoci ad una delle più spiritose apostrofe del critico oratore. *Gran Dio* (ore rotundo egli esclama) *quando s'udì mai che 'l grado cambiar faccia di natura il morbo, quando mai fu visto calpestato in logica medica l'assioma non potest idem simul esse, et non esse!* — Ed ove abbiain voluto far cambiare di natura il morbo, ove trasgredire l'assioma di logica medica? Molto ingegnosa esser debbe l'ermeneutica del nostro critico, se dal detto che niun vi sarebbe, che specificar non volesse per mite, e benigna una biliosa, laddove trovisi unita a lieve grado di condizione patologica all'epate, fa nascere anche d'essersi preteso che *'l grado cambiar faccia di natura il morbo*. Non mai (come ognun leggen-

do la nostra lettera veder potrà) venne da noi sognato che 'l grado cambiar faccia di natura il morbo ; ma sì bene che all' intensità , corrisponderne debbe l' indole. Sarebbe troppo ripugnante al riportato assioma se si dicesse : che un morbo fosse nel tempo stesso mite e maligno , o grave , e benigno. Poichè se lieve di grado si ammise essere la condizione patologica nella malattia del Còrdi , anche mite , e benigna potevamo noi aver ragione a dedurre che stata fosse la febbre , che n' era il rappresentante ; poichè gli effetti partecipar debbono della natura delle cause. Vi sarà bisogno ripetere che l' odierna patologia non accorda più alle febbri l' idea d' essenzialità , che desse altro non siano che la manifestazione d' una data condizione morbosa , per conchiuderne che star vi debbono nella stessa proporzione che alla causa sta l' effetto ? « Una malattia febbrile , si esprime un recente Patologo, (1) può variare di grado in quanto alla sua intensità validità , secondo che 'l processo irritativo accresce più , o meno il fattore dinamico del sistema , o organo sofferente , di guisa che la può far diversificare pressochè inconcepibilmente nella gradazione del suo incremento , da ciò le diversificazioni possibili relativamente alla intensità delle febbri , ecc. » Sarà ancor egli incorso nella trasgressione dell' assioma in logica medica ?

P A R T E II.

L' Apologista dopo aver bisticciato sulla intemperività ed oziosità della *proposta*, non imprende con ugual calore a dimostrare la *garrulità della risposta*, giusta le menate jattanze. È forse convinto dalla difficoltà di dottrinalmente confutarla tenta divincolarsene con una repitizion di principio ; dandosi cioè a credere (e non ci voleva poi molto) che « l' appiccata oziosità , ed intemperività del primo quesito bastar potesse a dispensarlo dal portare scientifico commento su quello che serve vir vi femmo di soluzione. »

(1) Nos: e Ter: Sp. di G. P. Rainoldi Vol. 1. p. 17.

Saltato a piè pari un tale intoppo si avvanza a ribattere il secondo quesito « l'istoria descrittane corrisponde alla verità del fatto patologico? » Qui ha un bel dolersi della defraudatagli Buonafede (1). Ma ne avrebbe mai meritata chi osa caratterizzare una febbre che non mai osservò, *non mai altri descrisse?* Concederne a chi in tal modo pretende erigersi a giudice di cose non vedute, e meno intese, sarebbe lo stesso che sacrificare alle altrui visioni la propria ragione.

E se con tutto ciò egli si lagna della negata fiducia, poi altro pretesto toglier non potrà a dolersi del modo con cui venne da noi analizzata l'incorrispondenza de' suoi ragguagli alla verità del fatto. Lungi noi dal controporre a' fenomeni con tanta dissonanza raccoppiati nel quadro sinottico del Malessere, quelli da noi osservati in tutto l'anterior decorso della malattia, (come eravamo per altro in diritto di poter tentare, per esser noi quegli istessi, *cui fin presso al 32. venne affidata la cura del paziente*) ci contentammo di semplicemente dimostrare la inverosimiglianza ed incoerenza di taluni d'essi. Ma il cimento neppure ne fu intrapreso con l'autorità propria, ma in faccia a quella di un comun Maestro; cioè mettendo a confronto quello stesso Borsieri che ci *suffolò all'orecchio poche note per accostare il malessere di Cardì alla sua febbre gastrica.*

Intanto vi sarà chi dica che « avendo così confrontata al testo Borserismo la fenomenologia del Malessere » l'abbiamo formalmente ammessa, e quindi rinunciato « al diritto di controporre nuovi seggi? » Svanirà presto il contraddittorio di tale ammissione, quando voglia riflettersi che dessa venne approssimata per argomentare sulla dipendenza di origine, e non sulla realtà d'esistenza; val quanto dire ad analizzare, se i segni descritti nel quadro rappresentativo del Malessere

(1) *Addio Buonafede germana prediletta di Podalirio, e Maerone, vincolo sacro, ed ineffabile de' loro seguaci...* ecco col patetico rimbombo di quale iperbolica apostrofe, degna d'esser inserita in una delle prose dell'Arcadia di Sannazaro, non che venir locata in una nottucciuola, il facondo Apologista crede guadagnarla sull'altrui fiducia. Ma l'appello non avrà luogo subito che trovasi aver rinunciato a tale buona fede la ove solennemente depose che quella febbre che caratterizzò per una reumato-biliosa, e che non osservò mai nè egli nè altri descrisse.

sere (tranne i contraddittorii, ed ipoteticamente dati gli altri per veri) rapporto avessero ad una biliosa, o meglio ad una gastrica; chè sempre rimanendo a noi salvo il diritto di poter descrivere l'istoria vera della malattia del Cardi, poco danno avremmo a temere dal ripicchio, che una rapsodia ha posto fra'denti del Critico « d'aver- » ci da per noi tagliate le gambe nel metterci a commen- » tare un per uno i fenomeni da lui rilevati in vece di » controporgliene altri affatto diversi » E qual uopo avevano di controporre a' *rilevati fenomeni*, altri fenomeni, mentre da noi non s' intraprese a descrivere il rapporto sullo stato della malattia del Cardi al giorno 32: me solo a dicifrare se consistita fosse in una biliosa quella febbre dalla cui mal eseguita cura dipender si fece il superstite *Malessere*?

*E sarà a' giorni nostri inverosimile che D. Vito Cardi dopo aver sofferta lunga febbre reumato-biliosa avuto avesse a patire l'anoressia, la diarrea, il meteorismo, ec: — E chi mai ha invitato il nostro Critico a farsi ragione sulla inverosimiglianza a' giorni nostri dell'intervento dell'anoressia, della diarrea, del meteorismo, in caso che l'Cardi sofferto avesse lunga, e grave reumato-biliosa? Molto lontano va lo stato della questione. Discettossi: se mai stato fosse verosimile che la pretesa reumato-biliosa del Cardi che mite esser dovea, perchè derivante da lieve condizione patologica, abbia potuto congiungersi a meteorismo, e se desso potè tuttavia perdurare fino al 32: « allorchè il gastricismo era » eliminato, il vizio reumatico combattuto, cessato il » periodo febbrile, e solo trattavasi di mero generale » *Malessere* » Dunque l'inverosimiglianza non cadde sulla possibilità assoluta, ma sulla relativa.*

Ma *Tissot Pringle* (egli soggiunge) *numerano ostruzioni, ascessi, timpaniti, paralisi, demenze; in conseguenza di simili febbri?* Qual meraviglia? tal computo non induce analogia al *Malessere* del Cardi; poichè i casi son diversi, e mentre il primo descriveva i postumi d'una febbre epidemica, che per la gravità de' fenomeni riportò alla classe delle putride, il secondo le fatali conseguenze d'una castrense, niente inferiore alla epidemia di Losanna; e l'inquirente del *Malessere*? appena il superstite corredo fenomenologico di *patita re-*

umato-biliosa con lieve condizione patologica al fegato, coacervato sotto la dicotomia di mero generale Malessere!

Ora come mai le classiche descrizioni di Tissot e Pringle non risentirebbono di tale audace paralellismo, quando in esse non fu sognato coacervare: *addome teso-defatigato-indolente, polsi irritati-profondi, meteorismo-nello stato di convalescenza*, ossia al giorno 32.^o di malattia, mentre la febbre era scomparsa eliminato il gastricismo, la flogosi pregressa, combattuto il vizio reumatico, e solo trattavasi di mero generale Malessere?

Ma le obbiezioni portate sulla coesistenza de' mentovati fenomeni allo stato di mero generale Malessere, costrinsero pure il nostro critico a mettersi in cerca d'un classico esempio per vedere almeno di guadagnare loro la verosimiglianza. Dopo un triennio l'avrà mai rinvenuto in mezzo all'epidemia di Losanna? Ecco tra mille ne ha scelto uno, che più crede adattato al caso: la sessagenaria di Tissot. Oh felice parallelo! felicissimo confronto! tra una vecchia sessagenaria convalescente per anni da grave febbre epidemica, ostruita all'epate, affetta da diarrea biliosa, da timpanite dolentissima, dispnoica, ipocondriaca che succumbette alla gravezza di tali malori; ed un uomo di media età, buona complessione, ch'ebbe a patire febbre reumato-biliosa [giusta il Relatore] con lieve condizione patologica all'epate, e guarì ad onta dell'omesso salasso moroidario per opera mirabile delle cartine di cremore, e zolfo!!!

A vista di tale paragone qual uomo di buon senso ostinerebbesi a menare innanti l'analogia tra l'Cardi, e la sessagenaria di Losanna? Via sostiamo un poco dall'inoltrato scrutinio: il Critico ha de' calzantissimi testi motivati dallo stesso zofolo di Borsieri, per schiarire il male passo, cui ebbe la sventura inciampare, relativamente a quel diavolo di *meteorismo indolente, e polsi irritati*, per troppo plagiare Tissot. Ebbene ascoltiamo: *Ubi meteorismus ab atonia tubi intestinalis aerisque dilatatione efficitur . . . imprimis doloris sensus absunt.*

Tanto è vero: chi oserebbe mai opporsi a tanta verità patologica? Pare intanto, se lo permetterà il buono Volfio, che questo calzantissimo testo al far de' conti niente di più concluda se non che possa esservi meteorismo per se stesso indolente, quando che desso sia partorito

da atonia nel tubo intestinale; ma non però che indolente debbe essere in faccia al contatto di esteriore impressione, portato colla non ordinaria premittura di mano esploratrice quel meteorismo che per mala fortuna trovandosi coacervato a' polsi irritati, e poi essendo rimasto guarito sotto al trattamento minorativo, (soluzione idroclorica-ammoniaca, fomenti di posca, cremore, e solfo) certo da atonia dipender non poteva; e che quell'addome, *teso, e meteorizzato*, defatigato al tempo stesso apparisse a segno che invece di *ssegnare la mano esploratrice* [vedi virtù di mano esploratrice!] *compiacevasi d'una non ordinaria pressione.*

Dunque se l'indolenza nel meteorismo viene nel calzantissimo testo ammesso, quando desso il prodotto sia d'atonia intestinale, per valerne l'analogia nel meteorismo del Cardi, sotto dello stesso rapporto etiologico avrebbe dovuto considerarsi, invece d'essersi prima descritto in unione de' polsi irritati, ch' escluder fanno ogni supposizione di coesistente atonia; e meno avrebbe dovuto prima esser paragonato all' meteorismo dolente della vecchia di Losanna. Sarebbe egli stato simile ad entrambi? Sarebbe stato dolente, e non dolente? il prodotto d'atonia e non atonia? *potest idem simul esse, et non esse?*

Ma avanziam in buon' ora all' altro calzantissimo testo. Del meteorismo il plagiato pratico scrive che: *differt a colica flatulenta, ex eo quod vel dolor nullus sit in meteorismo vel exiguus, et non atrox ut in his morbis.* Or questo sì che spiana il cattivo passo, e calza al proposito. In sentire almeno che l' dolore poi non sia in ogni caso estraneo al meteorismo; che non sia privativo della colica flatulenta che relativamente al grado di maggiore intensità; fa conoscere che meteorismo dolente tutt' ora potendovi essere, non sia assurdo che lo fosse stato quello del Cardi, ove si se' coesistere a' polsi irritati, e che coacervossi ad *addome teso*. Oh! potere del calzantissimo testo.

D' altronde pare che a proposito qui rientrar debbe il farci ragione sulla competenza dell' analogia che a *dichiarar dolente l' addome del Cardi presimo a prestanza nelle parole di Borsieri: Hypochondria elewantur, turgent, tenduntur.* — Se coll' essersi supposta a senno del Relatore reumato-biliosa la febbre che ebbe a patire

il Cardi, e col essersi fissata la condizione patologica nell'organo epatico; tra' prodotti morbosi star potevano le alterazioni della bile, come fuor di proposito diveniva il passo da noi allegato « in aliquibus praesertim iis » quibus circa epar bilis putrescit, et coacervatur adeo » tenditur, et tumet, ut prae dolore aegri manus attac- » tum nec permittant, nec ferant? » Si arroggi che l'inquinamento saburrile quantunque dal Critico teoreticamente negato, pure ammettere da lui praticamente si dovè; mentre a dar termine all'incompleta guarigione, videsi costretto a rimpulare alla cura evacuante, prescrivendo: *cremore, e zolfo*.

Ma per non sembrare più negati ad ogni genere di transazione, a chi ad onta che il primo gittò il quanto in tali controversie, non si è fatto poi scrupolo fare di noi anche quest'altra onorifica menzione, eccoci ad una bonaria convenzione. Egli paragonando prima il *Malesere* di Vito Cardi a quello della sessagenaria nella epidemia di Losanna, e dopo calzando all'istesso *Malesere* il calzantissimo testo Borseriano, una volta ha raffigurato il meteorismo del Cancelliere alla timpanite dolente dell'anile egrota di Tissot; e l'altra all'indolente meteorismo per atonia, indicatoci dal Borsieri. Or noi affinchè in avvenire più inconcepibile non ci riesca, o un meteorismo indolente sotto la non lieve pressione di mano esploratrice su d'addome teso, e defatigato; ed ove non ha guari susurrosi di flogosi pregressa; od un meteorismo prodotto da atonia, ove i polsi siano irritati, domandiamo in buona fede da quale de'due testi si vuole che sia rappresentato il meteorismo di Cardi? Se da quello di Tissot, allora dolente esser dovea, perchè parallellato a dolorosa timpanite, che *vestium constrictionem ferre nequeat*, e che sostenuto venendo da quella ridondanza d'acre bile, che occasionato avea la diarrea nell'annosa polisarcatica, determinava un centro d'irritazione nel tubo intestinale: se da quello poi di Borsieri avrebbe il critico riportato un calzantissimo testo per esemplizzare l'indolenza assegnata al meteorismo di Cardi; ma avrà fatto poco guadagno nell'esser rifuggito all'atonia per dar ragione di tale indolenza: mentre non ci potrà dopo, senza rinegarla, dire perchè a portare il Cardi a completa guarigione vi fu bisogno di un trattamento mi-

norativo, e mentre sarà costretto, in contraddizione di se medesimo locare indi a poco nello stesso tubo intestinale la condizione irritativa, per dar la spiegazione de' polsi irritati.

In fatti nell' *adombrare la diareea co' polsi irritati* in quell' altro testo: [Vedi a quanti testi rassomigliava questo buon' ora di Malessere!] *ubi ventriculus, et intestina sordibus scatent, et irritantur, pulsus contractus: inaequalis, interdum intermittens*; nell' *irritantur* ove si ritrova più l' implorata atonia del testo anteriore? Non basta quest' altra contraddizione per fisonomizzare la critica di cui fa uso il nostro Apologista?

E pure con tutto ciò ha interrogato: *stando irritato il tubo intestinale potevano non esserlo i polsi?* E noi senza brigarci in un argomento, la di cui maggiore è una ipotesi, che sta in contraddizione colla di lui diagnostica, ridomandiamo dall' altra: *stando irritato il tubo enterico poteva risultare indolente il meteorismo?* poteva questo venir confrontato prima a quello proveniente da atonia del Borsieri, per trovar la ragione della pretesa indolenza? può mai coesistere irritazione, ed atonia nelle stesse parti? *potest idem simul esse, et non esse?*

D' altronde, proseguendo la nostra analisi sull' addotto testo, nel *sordibus scatent*, come può l' Apologista sostenere più l' esclusione del nostro testo, dichiarato ozioso perchè *la causa della turgescenza addominale non era come nel caso del Cardi una raccolta d' aria, ma in vece di gastriche saburre, di bile putrida, ec.?* Se (a suo dire) fu per noi fuori di proposito l' analogia che dalle parole del Borsieri » *Hypochondria elewantur, turgent, tenduntur* » improntammo a combattere l' indolenza dell' addomine meteorizzato del Cardi, perchè *la causa della sua turgescenza era una raccolta d' aria, e non di gastriche saburre*; poi sarà per lui al proposito *adombrare* nelle parole del commendato pratico di Trento: *ubi ventriculus et intestina sordibus scatent*, ec: i suoi polsi irritati? Dunque il Cardi si aveva al tempo istesso il meteorismo indolente, perchè il suo tubo intestinale *ingombro non era da gastriche saburre*, si aveva il polso irritato, perchè il suo medesimo tubo intestinale *gastriche impurità scaturiva*: val quando dire che l' addome del Cancelliere trovavasi nello stesso tempo netto,

e cosporcato da inquinamenti gastrici: val quando dire che: *potest idem simul esse, et non esse!!!*

Il Critico per altro, ha troppo ragione che nelle mediche istitute avremmo potuto rintracciare esempj di diarrea co' polsi irritati; ma questa ricerca stava troppo lungi dallo stato della questione, da cui non siamo al par di lui soliti a smagare; giacchè trattavasi di discettare la coesistenza de' polsi irritati, non già colla *diarrea*, di cui non fu mai parola, ma collo *stato d'apiressia*; di *generale Malessere* prodotto di *defatigamento*; col giorno 32. di *patita reumato-biliosa con lieve condizione patologica*; dove solo si dicesse il menato giudizio d' incoerenza.

E poi se esempio avessimo ivi ritrovato di *diarrea*, in cui associato si fosse il *polso irritato*, una tale indagine recata non avrebbe analogia all' esempio del Cardi, di cui fu rapportato non già che patisse allora diarrea, ma un *mero generale Malessere*; ed il ventre sciolto di cui si fe' solo menzione (e che forse ora scambiar si vorrebbe colla diarrea) venne considerato come sintoma del *generale Malessere*, e non come morbo idiopatico di concomitanza, quale insidiosamente il Critico vorrebbe ora far comparire, equivocandolo colla mentovata diarrea. Ma basta a discoprire un tale artificio il ricordare che ricettò a quel tempo *cremore e zolfo*; rimedj che senza taccia di cieco empirismo somministrato non avrebbe, se in quel *ventre sciolto* di buona fede veduto avesse l' andamento di una diarrea.

Quindi ognun vede quando fuor di proposito vadi l' appellarsi a' fenomeni morbosi che intervenir possono nel corso d'una diarrea, per conciliare durante un *Malessere* procedente da *defatigamento*, i pretesi polsi irritati, collo stato apirettico del giorno 32.º quando appunto la *flogosi* era *pregressa*, *eliminato il gastricismo*, *combattuto il vizio reumatico*; e dippiù *colla lieve condizione patologica*, *coll' indolenza del meteorismo* che *poscia adombrar* pur fece uno stato d' *atonìa* nel tubo intestinale.

Che poi nello stato d' irritazione s' intenda esclusa ogn' idea d' aumento nelle proprietà vitali, sulla ragione che debbe considerarsi come *processo morboso conseguente all' esaltamento d' uno, o più di quegli atti che*

la vita appalesano; quando che l'armonia di questi atti appunto sta in corrispondenza dell'equilibrio e rapporto delle proprietà vitali; che 'l perturbamento de' moti organici da esso indotto sia valutabile più dal modo che dal grado; mentre che varia potendo essere la forza che impiegano gli agenti irritanti diversi sulla fibra organica, debbe nella valutazione de' perturbamenti indottivi tenersi a calcolo più che 'l modo, che non è in tutti i casi che unico, ed identico, il grado che può, e deve variare infinitamente a seconda della gradazione della loro spiegata azione: che per essere marchio d'irritazione una funzione alterata anche in quelle scuole, ove a fior di labbra è gustata la dottrina medica di Broussais, abbiano potuto i polsi del Cardì essere irritati durante un malessere procedente da *defatigamento*, ossia in quello stato apiretico, e di convalescenza in cui più appresso pur s'inclina a riconoscere i primordii di un sotto-eccitamento; assiomi son questi in logica medica, che neppure studiansi nelle scuole del solo Buonsenso.

Se l'irritazione è riposta in un certo conato cospirante a dissolvere l'integrità della fibra, o l'organica coerenza de' tessuti viventi, ed abbia per prodotto (giusta l'espressione de' moderni patologi) l'esaurimento, o perversimento degli atti organici, dipendenti da tali tessuti, ne siegue ancora che dessa possa aver presa tanto sull'organismo; che sulla vitalità, poichè il disturbo dell'azione suppone quello della facoltà; e quindi il processo irritativo perturbando, e rovesciando la vitalità delle parti, al pari che l'organizzazione, la semplice alterazione d'una funzione non giunge ad esserne sempre il marchio distintivo.

Ma sia pur marchio d'irritazione solo una funzione alterata, sia il perturbamento de' moti organici indotto valutabile più dal modo che dal grado, si escluda pure nel suo processo ogni possibilità di alterazione nelle proprietà vitali, tutto ciò cosa mai potrà diminuire di quella sorpresa nata nell'animo nostro all'ascoltare che 'l Cancelliere durante il suo *Malessere* si aveva i polsi irritati, e profondi; quando il polso profondo è distinguibile per caratteristiche diametralmente opposte a quelle dell'irritato, e quindi inconcepibile rendesi la di loro coesi-

stenza; e quando una superstite irritazione ne' polsi non sta in accordo, giusta le argomentazioni addotte, colle premesse menzioni degli altri fenomeni osservati nel complessivo *Malessere*?

E pure con nuova contraddizione vuol difendere l'Apologista una tale coesistenza, argomentandola benanche dalla nostra ammissione di condizione patologica nel tubo enterico. Ma far volendo egli diritto alle ragioni che menavano a riconoscere una tale condizione patologica, in competenza della presuntivamente da lui locata all'epate, derivar non ne doveva che i *polsi non altro esser dovessero che profondi, ed irritati*; mentre in tal caso potevano esser profondi bensì, ma non irritati; atteso il più volte nominato stato apiretico, in cui allora rinvenivasi, il nostr' infermo e l'indotrata convalescenza: tanto più che avendo egli prima dichiarato *risolto il gastricismo*, ed a forza d'un calzantissimo testo poi ammesso lo stato d'*atonìa* nello stesso viscere, veder più non doveva nella risoluta epatica slogosi la sopravvivenza d'una irritazione intestinale.

In maggior riluttanza colle sue premesse ricader lo vediamo quando a ribattere il nostr' argomento sulla inverosimiglianza degli stessi *polsi irritati* oziosamente appellasi al *sopra, e sotto-eccitamento*; e senza pure essersi deliberato quali de' due adottar mai debba, passa di buona voglia ad asserire che: *ove a noi piacquero d'ammettere la debolezza d'esaurimento del Monteggia, là più che mai sia palese l'aumento della sensibilità organico-animale, che nelle scuole nostre, e d'oltremonte fu sempre marchio d'irritazione*, ec. Or è possibile non gridare all'incoerenza, alle contraddizioni del nostrò Critico, quando dimentico d'aver poco prima asserito che *l'irritazione a sentimento de' più cordati patologi odierani più non ista nell'aumento delle proprietà vitali*, sulla stessa pagina, indi a poche linee, ci viene a dire che *l'aumento della sensibilità organico-animale fu sempre marchio d'irritazione*? Sarem contenti ad abbopargli una tale contraddizione quando ci abbia dichiarato che la sensibilità organico-animale non fosse riconoscibile per una proprietà della vita !!!

Dopo ciò s'avvanza più oziosamente a protestare sulla differenza dell'*irritazione dalla slogosi*. E quasi altri

esitasse a metter differenza tra questi due stati patologici, in un modo assoluto lo vediamo arrogarsi il vanto di aderenza a quella dottrina cui basta il solo nome per eternare ne' fasti della Medicina. Ma senza noi esser travagliati dalla calda lusinga d'esserci approssimati a tanto grado di sublimità, colla gretta distinzione de' due stati patologici, nemmeno sopporteremmo di venir esclusi dal limitare del tempio della Gloria, quando l'unico sforzo a fare per penetrarvi fosse quello, di sottoscrivere alla dottrina cui basta il solo nome per eternare gli uomini!!!

Per altro quando transigere si volesse sulle tantafarate che spiccano dalla modestia del nostro Critico, è inevitabile l'arrestarsi a notare qual uso egli facci della sua *Buonafede* in combattere le nostre argomentazioni. Cosa ha che fare nel difendere la diagnostica de' polsi irritati quel vaneggiare tra l'astrazioni della possibilità di vedere l'irritazione degenerare in flogosi, la flogosi corredata da' risultamenti irritativi, quando la suddetta diagnosi non fu da noi menata tra le patologiche insussistenze per l'impossibilità d'una di tali reciproche dipendenze, come egli avrebbe a caro di far intendere; ma solo per rapporto dell'incompatibile coesistenza d'irritazione ne' polsi, e generale Malessere sostenuto da defatigamento: d'irritazione ne' polsi, ed apiressia, risoluzione del vizio reumatico, eliminazione del gastricismo; in somma d'irritazione ne' polsi, e giorno 32.º di malattia, in cui risolta erasi la flogosi epatica che assegnata venne per condizione patologica, e l'infermo avviato alla convalescenza.

E che altro ci voleva per fare intendere che sotto il defatigamento sostenitore del Malessere, fosse coacervato lo stato di sotto-eccitamento, che poco appresso egli ci va nominando, e che noi più da vicino avevamo disegnato nell'espressione di debolezza per esaurimento del Monteggia; quando che nel quadro sinottico parlasi di abito di corpo defedato, d'anoressia, di ventre sciolto, orine ipostacee, indolente meteorismo? ec. Or se un tale defatigamento egli ci va dicendo che sosteneva quel postumo Malessere superstita al tempo che di *Malattia febbrile non più trattavasi*; se più appresso aggiunge ancora che il significato della voce *defatigamento* descrive uno stato che, tanto si allontana quanto si avvicina all'ipostenia; poteva poi dallo stesso defatigamento emer-

gerne e coesistete la irritazione ne' polsi, che pure come fenomeno si descrisse del Malessere?

E se 'l Critico, colla comune de' Patologi, non trovava ripugnanza dal vedere *la flogosi corredata da' risultamenti irritativi*, affin di non contraddirsi ben eccettuarne dovea l'esempio del Cardi: quando che nel di lui caso non altro fece dipendere dalla flogosi pregressa, che 'l semplice defatigamento dell'organo epatico, stato opposto all'irritazione. Quindi anzi che favorire, cozzato ha con tali sue premesse, il menare in campo querela sull'ammisibilità della cennata reciproca dipendenza; tanto più che trovavasi poco prima aver pure parlato d'*atonìa* per sostenere la pretesa indolenza del meteorismo, dopo aver dato per prodotto unico della flogosi il defatigamento, e per unico postumo della malattia febbrile un-generale Melessere, corredata da' fenomeni di prostrazione. Resterà dunque sempre inconcepibile lo stato d'irritazione ne' polsi, nel Malessere del Cardi, fino a che 'l Critico non ci avrà provato che da una istessa causa possano contemporaneamente nascerne contrarii effetti; e fino a che la sua eternante dottrina non gli avrà mostrato fallace l'armonico *consensus unus* de' dogmi ipocratici; per altro ancora venerati da' militanti sotto il vessillo italiano.

Alla per fine il nostro Critico è pervenuto al punto di dare l'ultimo crollo *alla inverosimiglianza, all'incoerenza, ed all'illusione*, chiudendo l'analogia del testo di Tissot. Eccolo in fretta parallellare i fenomeni del *Malessere* al quadro delle dipendenze morbose riprodotte dopo l'andamento di lieve epatica ostruzione. Or in tale parallelo uopo fa seguirlo sull'ipotetico; ipotetica essendo la sua deduzione. Egli va per conchiudere a se dunque una *biliosa mal curata tal epatite accender potette in donna sessagenaria da restarle nell'apparato biliare una congestione che poi diè luogo alla timpanite, alla diarrea, al marasma, alla morte, or non poteva poi una reumato-biliosa con lieve epatite, corredata la convalescenza di D. Vito Cardi di diarrea con meteorismo* (che forse sarà quel ventre sciolto) *essendo di mezzana età?* Ma se con tale argomento egli persuaderà che lo poteva, giungerà poi a provare che realmente lo sia stato? In controversia che concerne materia di fatto non sappiamo quanto di forza abbia l'anal-

gia maneggiata nel senso ipotetico. E lo stato della nostra questione non passerà mai al *poteva la reumato-biliosa con epatite corredare la convalescenza di D. Vito Cardì di diarrea di meteorismo*, ec. mentre non fu mai controversa l'astratta possibilità assoluta, ma la relativa, ma solo il reale intervento; atteso la voluta coesistenza de' fenomeni d'opposta natura, descritti nel quadro fenomenologico. Appunto questo scambio di reale con l'ipotetico, d'assoluto col relativo (per altro frequente nelle produzioni del nostro Critico) rassomiglia a quelle proverbiale faulache che *trassero in sinonimismo gli oppositori del Malessere*, e che recitare farebbero al di lui orecchio:

- » *Cum tuā pervideas oculis mala lippus inunctis*
 » *Cur amicorum vitiis tam cernis acutum,*
 » *Quam aut aquilā aut serpens Epidaurius?*

Che poi la *materia morbosa non evacuata di Tissot*, stirando l'analogia al caso in quistione, equivaler debba alla *congestione umorale, versata nel sistema epatico*, quando il quadro fenomenologico delineato in tempo del Malessere non offrendone indizio, deve riguardarsene immaginaria l'esistenza; che una tale congestione, ora per la prima volta posta in iscena, possa esser *versata nel sistema epatico dal trasudamento ch'ivi ebbe luogo*, quando un trasudamento non sta a luogo di causa, ma di effetto: che in fine il trasudamento avvenne non menò per l'evento della *flogosi (epatica) pregressa*, che per le *lunghe, e replicate vomiturizioni*; quando rimaneva ancora problematica la preesistenza di detta flogosi per chi sopraggiunse al tempo che dessa era *pregressa*, e che non rimaneva altro postumo oltre del *defaticamento del sistema epatico*, assai dubbio a caratterizzarla, e univocamente presuntivo; e quando in fine il vomito è sempre più atto a dissipare che a concentrare le umorali congestioni; son le felici spiegazioni ch'eterneranno davvero lo scrittore *ne' fasti della medicina*, e che anche eterna render potrebbe verso del medesimo la nostra gratitudine, allorchè pure il modo c'indicherà di sostituirle a' nostri *dettami d'una mal digerita patologia!!!*

La mercè di tali sublimi spiegazioni unicamente sarà

giunto il nostro Critico anche a non riconoscere accordo, e reciprocanza tra *forma nosologica*, e condizione patologica. E negando per fine che dal diverso grado di questa prendano impronto le diversità delle forme morbose, pronuncia l'anatema sull'aver noi detto « che l' » lieve grado di condizione patologica star non possa con » quello di flogosi, e di flogosi tanto intensa da lasciare » generale Malessere, e defatigamento. Chè (soggiungendo noi all' istesso luogo) se mai la condizione patologica fosse stata del grado da indurre flogosi allora diversa stata sarebbe la forma nosologica, ed in tal caso » ne sarebbe risultato non una biliosa con mite condizione patologica al fegato, sì bene una sinoca con epatite » — Ma in tal caso apparendo, d' aver dichiarata non che la *condizione patologica sia cagione della flogosi*, come torcendone il senso si studia di farci dire pieno di buona fede il nostro Critico; ma che laddove erasi parlato di *semplice reumato-biliosa con lieve condizione patologica*, ivi non si potesse senza manifesta contraddizione congetturare al tempo stesso una flogosi che lasci postumo defatigamento; per la ragione che una flogosi che lascia postumo *defatigamento* non è mica lieve, nè il sinonimo di lieve condizione patologica, e che se una tale flogosi accesa si fosse all' epate la fisonomia morbosa stata in cambio sarebbe una sinoca con epatite, allora v' ha da sperare che l' fulminato anatema svaporerà senza offenderci tra le labbra dell' infallibile Critico.

E poi quante volte vaghezza il prese di rimpedulare le sdruscite idee del suo tirocinio, se invece di recitarci fuori tempo, e fuori luogo la triviale definizione della condizione patologica, posto si fosse sulle tracce de' più divulgati Patologi a considerare che a rappresentare la forma de' morbi più d' ogni altro conferisca la condizione patologica: che la forma, e condizione patologica sempre tra loro si mantengono co' vincoli ora più ora meno stretti: che la forma sia un effetto, o derivazione della condizione patologica, e della diatesi: che tra di loro esiste una continua correlazione; (1) avrebbe trovato da per se la ragione poco fa da lui interpellata: perchè la lieve condizione patologica dato mai tuo-

(1) Vedi Ist. Pat. di F. L. Fanzago Cap. X., ed XI.

go avrebbe all'epatite: perchè l'epatite solo colla sinoca biliosa esser poteva associata, e perchè, sogginngiam noi, dopo ammessa una flogosi all'epate con febbrile concomitanza, la manifestazione morbosa sempre stata sarebbe una sinoca con epatite, e mai una reumato-biliosa con lieve condizione patologica.

Ma ecco che dinuovo si riconduce sull'analisi da noi menata circa l'incoerenti qualità di addome teso, e defatigato; ed appuntando il muso a vista della somiglianza della corda tesa, da noi in fine dell'argomento a maggior pienezza, e dilucidazione di senso aggiunta, con affettata gravità, grida d'essersi da noi scambiato l'assoluto pel relativo; tentand' come suol dirsi di legare il cane per la coda. — In qual senso debba poi esser interpretata questa somiglianza, meglio che da altro ragionamento apparirà dalla trascrizione dell'istesso nostr' argomento. « Se la tensione (dicevamo) del solido » organico vivente consiste nella spiegata elasticità delle » sue fibre elementari è ripugnante alle proprietà della » vita l'asserire che la menoma pressione in quello stato di violenza, comè capace ad accrescere, è forzare » di vantaggio il suo stiramento sempre cospirante a superare la forza d'adesione de' tessuti organici, riuscire » non debba dolorosa. In opposizione a tali riflessi chi » oserebbe asserire in fisica (si noti bene) che qualunque pressione portata sopra una corda elastica già tesa, non tenda a romperla; cioè a vincere la forza di » aggregazione de' suoi elementi di composizione? »

Ora dove mai venne fatto scambio di senso assoluto col relativo: come una sanfaluca in sinonimismo trarci potette in simile ragionare: come si rassomigliarono le pareti addominali ad una corda che per lo meno avrebbe dovuto essere capillare; quando che la somiglianza fu istituita sul modo, e non sulle qualità? Quella regola convenzionale del *ceteris paribus*, che si credette violata nel sognato sinonimismo sarà dal Critico oltraggiata davvero, quando non adattandola nella valutazione della nostra similitudine, voglia pensare che debba giudicarsi degli oggetti relativi colle stesse leggi di proporzione che degli assoluti, e che taccia di sinonimismo appiccarsi possa a cose riportate per mera similitudine. Avrebbero mai i Fisiologi assolutamente, e sinonimamente

equiparato lo stomaco ad una mola, o ad un pistello in movimento, sol perchè chiamarono triturazione l'azione delle sue pareti sulla massa chirosa? Da ciò ognun vede che in simiglianze di tal natura, e figurate maniere di esprimersi la comparazione, subordinata sempre alla regola convenzionale del *caeteris paribus*, cade sulla azione, e non sulle qualità degli oggetti comparati.

Ma saravvi questione a fare sul significato patologico del vocabolo *defaticamento*? Significherà tal voce una idea che non ripugna alla coesistenza di tensione, mentre venne adoperato ad esprimere lo stato in cui cadono gli attributi della fibra organizzata vivente dopo aver lungamente tollerata l'azione delle potenze che in giuoco li mettono? Se uno di detti attributi appunto sia la contrattilità fibrillare, dal cui esercizio parte la tensione muscolare, ogni qual volta la fibra organizzata vivente fosse nello stato di aver tollerato lungamente l'azione delle potenze che in giuoco mettono i suoi attributi, il vocabolo *defaticamento* adoperato a significarlo, designerebbe complessivamente lo stato negativo di tensione, perchè descrive quello in cui v'ha sospensione dall'esercizio di tali attributi, d'uno de' quali la tensione è figlia; e quindi designerebbe un'idea che non mai potrà coesistere colla tensione; e che pure l'ausiliario, se non il sinonimo, sarà dell'*antagonista rilasciamento*.

Chè se la voce *defaticamento* risvegliasse una idea che tanto dall'*ipostenismo* si discosta, quanto all'*ipostenismo* si avvicina, la risvegliata idea pel sincrono movimento percorrerebbe una curva detta a tempi di Volzio *circulus vitiosus*, ch' estendendosi intorno all'*ipostenismo*, senza sapersi quanto gli si discosta, perchè s'ignora quanto gli sta vicino, anzi che dimostrare lo stato delle proprietà vitali d'un organo, dimostrerebbe essere l'equivalente del zero, che senza determinare alcuna quantità viene pure impiegato per una figura numerica.

Comunque intanto la cosa vadi resterebbe la patologia sempre debitrice al nostro Critico dell'acquisto di un nuovo vocabolo patologico, quando esplicitamente dichiarato si fosse sulla sua significazione. Ma finchè un vocabolo che diccsi indicare lo stato della diminuita energia degli attributi della fibra organizzata vivente, con-

seguinte all' eccessivo esercizio, si rinviene poi impegnato nello stato che uno d' essi spiegava il suo massimo elaterio: una voce che mentre adoprasì ad esprimere l'idea negativa d'una facoltà, trovasi poi aggregata ad altra che in contemporaneità n' esprime l'idea positiva: infine una voce che risveglia un' idea che si allontana, e si avvicina colla stessa incognita proporzione a uno stato, e che può considerarsi qual fiorire, e conseguenza de' morbi; sarà sempre con tutto il rinforzo del Ciceronian testo (e ci perdoni per questa volta l'Orator di Roma) per noi una voce mistica, che seguendo l'arbitrario significato, impartitogli dal suo autore, null'altro risveglia a chi sotto tal rapporto la considera, che idea confusa, e contraddittoria.

Dopo lunghi dibattimenti penetrato alla fine l'Apologista dell'assurdità che include la pretesa coesistenza di addomine teso, e defatigato, pare di proprio moto inteso a menomarne la contraddizione, mentre dice che: *tale tensione addominale basata sul defatigamento epatico sempre estimar si dovea minor di quella che ha luogo nella timpanite, mai tale da assomigliarla a quella di una corda.* — Ma senza che più si stemperi, a menarci innanti fino alla noja la similitudine di questa corda, anche con abbonargli la pretesa menomazione, sempre quando non è prodotto d'una fibra defatigata la tensione, rimarrebbe a lui l'obbligo di dimostrarci: perchè una tensione minore di quella che ha luogo nella timpanite abbia potuto sostener connubio col defatigamento.

Ma ecco anche di ciò viene a satisfarci. Oh! la *potissima ragione* è appunto che venendo causata da presenza di aria *ben poteva questa rifuggire sotto la pressione per i mille mila andirivieni della cavità addominale.* Ma una raccolta di aria che ritrova spazio da rifuggire non sarebbe mai giunta a far prevalere la sua elasticità contro de' parenti addominali, e dare lo spettacolo del *ventre teso*; invece con meno di resistenza percorso avrebbe fin da principio i mille mila andirivieni, impiegando a percorrer questi quella molla istessa che impiegando la si fece a distendere i pareti addominali.

La tensione addominale basata sul defatigamento e-

patico descriverebbe poi, e sarebbe da estimarsi minore di quella che ha luogo nella timpanite, mai tale da assomigliarsi a quella d'una corda, per la bella ragione che venga causata da presenza di aria? E che altro è pure la timpanite se non un' affezione causata da presenza d'aria?

Per quanto risulante immaginar si volesse detta raccolta di aria nell'assegnato spazio de' mille mila andirivieni, sempre risentito si sarebbe, e non compiaciuto l'addome del Cancelliere del contatto d'una pesante mano esploratrice quando per opra della sua non ordinaria pressione l'aerea raccolta suddetta (consistente in un meteorismo, e non in un enfisema) costretta si fosse a rifuggire per i mille mila andirivieni della cavità addominale; a meno che qui scambiata non si fosse la parte per lo tutto, ed intender non si voglia canale intestinale per cavità addominale.

Intanto le parti già messe in distrazione dalla presenza dell'aria portar si dovevano a mutuo contatto per virtù di mano esploratrice. Essa in effetti non tardò a comprimere l'addome meteorizzato; ad oh! virtù di mano esploratrice, *Cardi coll' addome meteorizzato si compiacque della sua non ordinaria pressione!!!* — Ma vi sarebbe la ragione di tale compiacenza? Eecola appunto « essendo oggi cominciato a ritenersi nelle scuole che i morbi consiston tutti in altrettanti segreti processi di alterazion di sito, d'ordine, e che l'equilibrio tra la reciproca gravitazione organico-molecolare, e quella forza che direttamente l'attenta l'ipomoclio costituisca del ben essere d'ogni vivente; come potrà non ammettere il Sig. Costantini, e J. che *Cardi coll' addome meteorizzato compiacersi della non ordinaria pressione della mia mano, la quale tutto al più a portar tendeva a mutuo contatto le parti state già messe in distrazione dalla presenza dell'aria?* »

In tale parologismo a dirsi sempre resta il perchè costituendosi l'ipomoclio del ben essere d'ogni vivente nel equilibrio tra la gravitazione organico-molecolare, e quella forza che direttamente l'attenta, *Cardi coll'addome meteorizzato compiacersi dovea della non ordinaria pressione della sua mano esploratrice?* Che mai operar poteva il contatto della sua mano rispetto alla gravita-

zione organico-molecolare? qual rapporto tra una momentanea forza meccanica, ed un'organica, e permanente? E poi come a portar tentava a mutuo contatto le parti state già messe in distrazione dalla presenza dell'aria, quando la non ordinaria pressione con abbassare i pareti addominali angustando il vano della sottoposta cavità, obbligar dovea l'aria contenutavi a portare colla sua molla maggior distrazione verso delle parti contenenti, e maggior alterazione di sito, e d'ordine alle contenute?

Che possa l'istessa istantanea pressura di mano portata sull'addome del Cardi mettersi in linea della graduata pressione d'una *fascia espulsiva* adoperata negl'idropi, per iudurre analogia dalla tolleranza di questa alla pretesa compiacenza di quella; nè il differente modo di agire, nè il risultamento diverso può autenticare la convenienza di tal confronto. Una fascia che comprime circolarmente, ed a grado a grado l'addome d'un ascitico agisce in modo diverso, e più tollerabile da quella mano che tutta ad un punto, comprime, l'addome di chi in istato d'alterata sensibilità trovar lo si dovea mentre si pretese *ch'ebbe a patire flogosi epatica, e gastricismo*. Che se 'l modo d'agire della prima potè venir tollerato dall'ascitica Mattan, ed in altri casi consimili; ciò avvenne perchè la sua graduata pressione applicata egualmente in tutto il perimetro addominale offriva un generale sostegno alla voluminosa raccolta acquosa; e perchè «mettendo a mutuo contatto (alquanto diverso da quel mutuo contatto plagiato dal Critico) le boccucce degli esalanti col liquido evasato, e resa meno attiva l'azione di questi, ed all'incontro eccitata l'azione del sistema assorbente (1)» tendeva a diminuire il volume dell'idropica raccolta, e con ciò ad alleviare l'inferma delle dolorose distrazioni causate dall'enorme suo peso. Ma all'incontro il modo d'agire della seconda non solo dà compiacersene, ma neppure riuscir dovea tollerabile; mentre il suo risultato non stava nella diminuzione della raccolta aerea che formava il meteorismo, e meno valeva ad opporre argine alle parti state già messe in distrazione dalla sua presenza; poichè l'aria è un corpo elastico: col comprimerla impegnata la si sarebbe a reagire; ed ognun conosce che 'l prodot-

(1) Vedi O. M. An. IV. n. VI. pag. 44.

to della reazione equivale all'azione, per poterne approssimativamente dedurre, che con altrettanto di forza dessa respingere, e distrarre dovea le pareti addominali già gonfie, e tese dalla sua molla, per quanto la mano osservatrice n'impiegava nel portarvi non ordinaria pressione.

Per verità mostasi assai avanzato il sapiente Critico nel linguaggio dell'arte, quando crede caricarci di nuovo anatema sull'esserci espressi che « si era praticata la flebotomia per rimettere l'equilibrio della predominante » diatesi » Egli avrà supposto che predominio di diatesi facci presumere coesistenza di diatesi; mentre ha obbiettato: *Se fu sempre un' anatema per i veri non meno che riformati eccitabilisti la coesistenza delle diatesi ne' morbi acuti, chi può non menar querela contro i Sig. Costantini, e Jannucci per questa loro predominante diatesi, ec: ?* — Ma di due stati patologici di opposta natura nell' essersi detto uno predominante non so con quanto criterio possa interpretarsi d'essersi preinteso l'altro coesistente, mentre il predominio dell'uno non troverebbe luogo senza l'esclusione dell'altro, al pari che una forza maggiore collide la minore. Quindi qualora col dirsi una diatesi predominante non si poteva supporre mai l'altra coesistente, sciolti allora dall'anatema che li veri non meno che riformati eccitabilisti, a' detti del critico, promulgarono, alcuno non saravvi che possa menar querela contro i Dottori Costantini, e Jannucci per la loro predominante diatesi.

Quando poi sotto di una tale proscrizione si volesse ancora includere la menzione di diatesi, ov' essa ci ha servito unicamente ad indicare quel tale esaltamento di proprietà vitali, e disquilibrio di funzioni osservabile in malattie di stimolo, con accesso febbrile, ne saremmo garantiti abbastanza dagli stessi seguaci del particolarismo, che assicurano non essere la legge del consenso, basata ne' dogmi ipocratici, derogata dalla nuova scuola, mentre ammette che possa un' irritazione locale irradiarsi al generale. Chè allora quell'alterazione, e sovvertimento che nascerebbe da tale generale suqquadro farebbe rivivere quello stato patologico, che fu detto *diatesi*, e che oggi pure diatesi senza tema d'eresia potrebbe dirsi, quando mai pel Critico non fosse anatema significare un'idea che tuttavia si ammette con quelle voci, che

a significarla un tempo si ammisero. Ed in fatti ci sarebbe egli dire perchè dopo il grido elevato in Cesena gli Scrittori di cose mediche prosiegua ad usare tuttafiata la voce *dialesi* senza timore d'anatema?

Ma in tali condanne l'inquirente avrebbe dovuto ricordarsi, che nell'assegnare i confini al significato del suo defatigamento si avvalse della voce *ipostenismo*; e poichè allora quell'ipostenismo, che stava anche tanto vicino quanto lontano al defatigamento voce esprime (in quanto a lui) lo stato delle proprietà vitali, dell'organo, del tessuto, ecc: considerato in esteso senso fisiologico, e sotto il rapporto di dinamica significazione, non fe' dissonanza al grido elevato in Cesena, farla nemmeno dovea la menzione di *dialesi* quando fu ristretta a più breve termine patologico, e venne da noi adoperata a descrivere l'alterato stato delle proprietà vitali durante un processo febbrile. Chè se non fuvi patologo come che poco osservatore ei fosse che distinto non abbia nelle malattie tutte il sopra, e sotto eccitamento; neppure esser vi dovea alcuno tra' veri non meno che riformati eccitabilisti che bandito avesse l'anatema a coloro che esposero essersi « praticata la flebotomia alla mano » affin di rimettere l'equilibrio della predominante » *dialesi*, ed ammansire l'orgasmo de' fenomeni febbrili »

Stanco alla fine l'urbano Critico di menar più oltre (ed in che modo?) il can per l'aja, prende un pò fiato, e si apparecchia per ultimo a dire due altre parole di risposta all'ultimo quesito. Ma cosa troverebbe a dirvi dippiù chi giunto dopo il giorno 32.º osa menar giudizio su quanto sigo a tal dì erasi operato? Or sempre quando la febbre era già cessata all'epoca ch'egli sopraggiunse, sempre quando non fu da lui, come da altri descritta; con quali antecedenti avrebbe preso a discettare sull'indicazione che conveniva prendere, ed erigersi a giudice di quello che anteriormente venne praticato? Chi non ha elementi da giudicare del carattere d'un morbo pregresso, nemmeno ne avrebbe a giudicare del trattamento che gli compete; poichè *cognito morbo facilis curatio*, e senza la previa osservazione, o almeno descrizione de' suoi segni, avrebbe l'istesso dritto a giudicarne, che avrebbe quel buon astronomo che senza la conoscenza dell'angolo parallat-

tico: avanzar si volesse a dare la misura della distanza d'un corpo celeste.

È quindi che alla mancante osservazione supplisce colla sua prodigalità. Generoso in concedere ciò che non avrebbe dente da attaccare, eccolo a *prodigarci buona fede* circa l'esecuzione della flebotomia fatta in principio della cura, ed a ricompensarci in sì magnanimi modi della fiducia da noi poco innanti defraudatagli. Ma indi a poco, pentito forse d'un moto troppo straniero al suo animo, più non asseconda lo sforzo generoso, ed in disdetta della sua promessa Buonasfede, fassi a notare: che di niun pro tornate ci sarebbero le menate assertive sulla praticata flebotomia, quando (che prodigalità! che buona fede!) *l'indagini a luogo prese risultarono affatto negative.*

Indi dalla fisica si passa alla morale. Forse a chi tesseva una critica-apologia pur conveniva questo benigno passaggio, e si faceva lecito addentare la personalità de' suoi oppositori. Egli si è fatto da Apologista repentinamente un Censore. Vuol scoprire le segrete molle del nostr' animo: notarvi le vanità, l'amor proprio, finanche le soddisfazioni, le compiacenze, ec. Forza è seguirlo. Ma palesi pria l'irreprensibile Censore con qual ritrovato, dimenticando se, ha potuto conoscere altri? Qual vista lineea gli avrà prestato mezzo da leggere in mente di que' *che sol di elogi pascere sanno il loro animo*, la compiacenza che intesero alla menzione onorevole del loro nome?

- » Ah! quanto cauti gli uomini esser denno
- » Presso a color, che non veggon pur l'opre,
- » Ma per entro i pensier miran col senno.

Che se per secondario fine, ec. a porre in vista s'indusse la pretesa compiacenza, e metter voglia a nostro carico, quanto in altro luogo, in altro tempo, pur seppe non appartenerci, troverebbe assai poco da applaudirsene; menire è buon consiglio che:

Loripedem rectus derideat, Æthiopem albus;

e mentre gl'istessi Porzii cadono in maggiori debolezze,

allorchè nella portentosa cura della Cassandra depongo-
no, che obbligantemente volle la natura corrispondere,
all' invito fattogli; e

« Poichè Natura femmina fu detta »

quindi posto in confronto la nostra *compiacenza* a quella
ch' intenerì in tale congiuntura il loro cuore, non risulta
essersi violati i tanto noti attributi del genere, ma, con
meno scandalo le leggi dell' obbliquo caso.

Da quanto parimente venne in altro tempo in altro
luogo deposto, e che per riguardi dovuti non fa lecito
qui ripetere, il nostro Porzio poteva astenersi dall' esten-
dere consimili censure anche all' equivoco incorso sul sa-
llasso emorroidario del giorno 32.^o E se la poco fa pro-
digalizzata buona fede bastata non fosse ad abbonarci que-
st' altra lieve dose di fiducia, ragion voleva che assicu-
rato si fosse della realtà dell' esposto, riscontrando il no-
stro Chirografo là ove depositato rimane, prima d' affi-
liarsi di bel nuovo la giornata.

Veramente allora mancata sarebbe la più bella oc-
casione da schiamazzare in mezzo ad una falange di am-
mirativi: *oh sogni!!! oh delirii!!! paralogismi, assur-
dità, chimere*, ec. a chi sotto gli sforzi di una critica
apologetica, e col maneggio di nuovi mostri patologici,
non ancora sicuro d' aver rappattumate l' antiche invero-
simiglianze, ed incocrenze, uopo pur faceva per ultimo
sforzo tentare di rovesciarne addosso a' *biaccicatori* il gra-
ve fastello con buona fronte mettendosi ad asserire che,
egliuo trovar faceano il Cardi nello stesso giorno in istato
di Malessere, in convalescenza, ed al termine della li-
mita risoluzione del morbo!!! — Ma chi mai ne fu il Re-
latore? Se l' Apologista sollecito a ritenere per se' l' riqui-
sito d' aver descritto il Malessere di Cardi; non rila-
sciò a noi che solo quello d' averlo *celiato a via di pa-
ralogismi, assurdità, chimere*; ognuno potrà vedere
che fra le antiche, e nuove *onorevoli menzioni*, prodi-
galizzateci nell' istoria del Malessere, men ci compete
quella che, come parte della narrativa, spetta di diritto
al suo Relatore.

E da senno: se volle persuadere che l' Cancelliere
si aveva i polsi irritati quando la febbre era risolta, la

pretesa flogosi pregressa, eliminato il gastricismo, ec. ossia al giorno 32.^o giorno, in cui fa uopo intendere avviata la declinazione del morbo: se in tal epoca, mentre il postumo *Malessere* sostener si fea da *defatigamento*, e la turgescenza addominale dipendere da una raccolta d'aria, e non da gastriche saburre; ed a forza d'un testo Borscriano finanche l'*atonìa* si ammise nel tubo enterico, egli assoggettò l'infermo a nuove purgazioni, ed ad un trattamento deprimente; chi mai più di lui fa ritrovare il Cardi; ora in principio, ora nella fine della carriera d'un morbo; e vorticosamente nello stato di risoluzione, d'incremento, di replezione, deplezione, d'*atonìa*, d'irritazione, ec?

Ma già le nostre stomachevoli antitesi han nuseato lo squisito gusto del civile inquisitore. Egli ne avanza pubblica querimonia, e pronuncia al tempo stesso *nemmen valere la pena di confutarle*. Gli si potrebbe qui far noto che la risposta seguir dovendo la natura della proposta, da una tesi stomachevole non poteva scaturirne che antitesi della stessa natura. Ma preferiamo il dar volta anzi che metterci a rintuzzare consimili insolenti villanie. La sola considerazione che l'istesse antitesi alcuna nausea non produssero a più raffinati gusti, mentre venne ad esse accordato un posto sulle pagine di classico giornale, ancorchè non valse a rattenere il nauseato critico da tali satirici modi, valerà sempre a sentenziare di questi la nullità? Speriamo intanto che desisterà una volta dal divertire il pubblico con altre visioni, ed a perturbare l'altrui tranquillità colle sue biliose censure, quando dalla imparzialità di coloro, che arbitri chiamò alla contesa, verrà pronunciato: *valere in controversie di pratica la sola osservazione*. Poichè allora non meritando ascolto colui che mettesi ad improvvisare un fatto che non osservò mai, nemmen altri gli descrisse, è da augurare, che decaduto dall'arbitrio di menarvi alcun giudizio, le pretese chimere, assurdità, paralogismi, venghino riguardati come il parto secondo di quelle iperboli, il di cui frastuono altra volta esclamare fecero: *terribile dictu!* (Vedi Vol. XI. fasc. III. n.º 33 an. ser. pag. 254 del G. M. N.)

Non ci resta in fine che porgere una pubblica dimostranza di gratitudine all'impegno che l'Apologista ci dà

a conoscere in formar voti pel disinganno dell'inficiatoci amor proprio. Tanta premura pe' suoi contraddittori farebbe il più bello elogio della di lui filantropia. Ma il vedere in quanti luoghi, in quanti modi ha egli sacrificato a quest'idolo abominato la decenza litteraria, ed ogni urbana convenienza, ci fa conchiudere con Plut. *alii mederis ipse ulceribus scatens?*

Gradiscano le sincere dimostranze della nostra stima, che ci fa dire.

Da Piedimonte d'Alife il dì 1 Giugno del 1830.

Devotis. ed Oblig. Collegi

PASQUALE COSTANTINI,

ONORATO JANNUCCI,

A' Sig. Compil. dell'Esculapio
in Napoli.

EPIGRAMMA.

Invidia infelix vigilantibus excita ouris,
Quid struis audaci tela nefanda manu?

Si vibrare audes in nos infecta veneno,
Ista tuum feriunt tela repulsa sinum.

Quipe potens Pallas servat nos aegide tutos,
Et furor usque tuus despiciendus erit.

Nos imo cupimus rabiem livoris iniquam,
Tu nos adgrederis, cum bona nostra cient.

Atque tuam merito sortem misereamur acerbam
Quae velles nobis, haec tibi damna paras.

Invidiae nobis furor adsit numina faxint,
Cum sumus invictus nos scopus invidiae.

SONETTO.

1...remorsurum petis.

Di bile acre Scrittor, che gloria agogni
Mercar, altrui dilaniando il nome,
Qual lauro acquistar pensi alle tue chiome,
Tra biliose apologie che sogni?

Ha punta anco lo stil di chi rampogni,
E l'omer curva a litterarie some:
Inerte non starà. Tu vedrai come
Egli impugnar saprallo in tai bisogni.

Non utile di Scienza, e non impegno
Del ben degli Egri, te scrittor mai rese;
Ma ràbido livor, di che sei pregno.

Non vanità, non odio in tai contese
A perigliar lui spinge; ma disegno
D'invido dente a rintuzzar l'offese.

VA11542434

